

Il piano

Marchionne: "A Mirafiori non è detto che produrremo suv ora voglio le mani libere"

La ripartenza non prima di due anni

DAL NOSTRO INVIATO.

PAOLO GRISERI

PARIGI — Anche Mirafiori non sfugge agli effetti della crisi in Fiat. Chi pensava che il blocco degli investimenti deciso dai vertici del Lingotto avrebbe risparmiato lo stabilimento torinese, si sbagliava. Ieri a Parigi Sergio Marchionne è stato molto chiaro: «Il quadro europeo è peggiorato — ha premesso l'ad del Lingotto — e in questo nuovo scenario la realtà è che il miliardo di investimento a Mirafiori non l'ho ancora messo. A questo punto non è detto che in quello stabilimento verrà prodotto un suv. Con la situazione che si è creata, devo avere le mani libere sulla scelta dei modelli, è un passaggio molto delicato».

A Parigi, dove si apre in questi giorni il Salone dell'auto, Marchionne si presenta dunque con un punto interrogativo in più: «Anche l'investimento su Mirafiori — spiega in conferenza stampa — così come quelli negli altri stabilimenti, dipende dall'esito degli incontri delle prossime settimane per cercare, insieme al governo, di eliminare le zavorre che pesano sul sistema italiano. Con quelle zavorre anche esportare sembra più difficile». Più tardi l'ad spiega che le scelte del Lingotto, soprattutto quelle orientate a produrre per il mercato americano, sono anche dipendenti dagli andamenti del cambio: un dollaro troppo debole renderebbe infatti difficile produrre in corso Tazzoli per andare a venderci in Ohio. Per ragioni analoghe in questa situazione la produzione di un minisuv realizzato sull'architettura di base delle utilitarie diventerebbe forse rischiosa perché i margini di guadagno sarebbero ridotti e i costi di trasporto e gli effetti del cambio potrebbero rendere poco conveniente l'operazione. La questione non è comunque di stringente attualità. Perché in conferenza stampa il manager spiega che «attualmente la capacità produttiva degli insediamenti del Nordamerica non è ancora saturata. Lo sarà tra 18-24 mesi ed è a quel punto che dovremo essere pronti a supportare il mercato americano producendo qui quel che non riusciremo a realizzare là».

Il ragionamento di Marchionne dice due cose a Torino. La prima è che probabilmente sarà allungata di un anno l'attesa di Mirafiori di poter riprendere l'attività produttiva (e con quell'attesa, la cassa integrazione). La seconda è che difficilmente il prodotto sarà il minisuv di cui si è parlato in questi giorni. Se è vero che quello di lì poi potrebbe andare altrove perché considerato di



fascia troppo bassa per avere margini di guadagno sufficienti, è possibile che a corso Tazzoli venga destinato un modello di maggiore ricchezza e qualità. È un fatto che l'eventuale trasferimento altrove del minisuv ricadrebbe la decisione presa due

MANI LIBERE

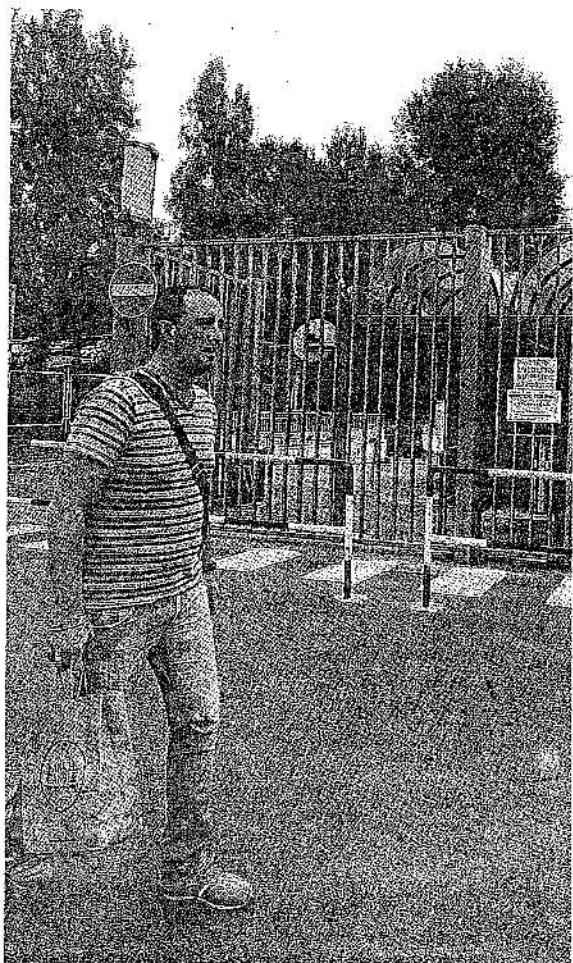
Sergio Marchionne vuole "mani libere" sulla scelta del modello per Mirafiori

anni fa di trasferire in Serbia la produzione del modello LQ, quella che oggi è la 500 L e che viene presentata nello stand Fiat di Parigi. Da qualche anno a questa parte sembra dunque che il destino di Mirafiori sia quello di per-

Per Goldman Sachs la fabbrica avrebbe già dovuto essere chiusa: utilizzata solo al 23 per cento

dere i modelli già destinati. Tanto che nell'edizione di ieri il Wall Street Journal riportava un report di Goldman Sachs secondo cui con il 23 per cento di utilizzo degli impianti, la fabbrica torinese avrebbe già dovuto essere chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARÒ IL MONDO INTORNO A ME

SOCREM Torino ha una lunga storia di rispetto della dignità dei clienti. Una storia che la crea parlare la memoria di ogni individuo nella nobile cerimonia del matrimonio. Visita il nostro sito e partecipa agli incontri informativi nel tuo Comune. www.socremtorino.it tel. 011 5812333

SOCREM
TORINO

DAL 1883
LA CREMAZIONE È CONSAPEVOLEZZA.

IL TEMPO

Pinerolo, la fine di una crisi che si protrae dal 2009

Mobilità anche alla Galup addio panettoni con la glassa

PINEROLO dice addio alla Galup, la sua fabbrica di dolci mossa per i panettoni con la glassa. L'azienda è infatti liquidata dall'inizio del mese e mercoledì sera ai suoi capi è stato comunicato l'avvio della mobilità per i suoi dipendenti. È la fine di una lunga crisi, iniziata nel 2009, in cui l'impresa non è mai riuscita a garantire i ricavi sufficienti a coprire i costi di produzione.

La Galup chiude dunque i battenti dopo novant'anni di storia. Nata come piccola pasticceria nel centro di Pinerolo, l'azienda era riuscita a vendere panettoni in tutto il mondo e a ottenere nel 1937 il brevetto di "fornitore della Real Casa". Ora spetterà al liquidatore cercare di vendere il marchio e l'immobile della fabbrica creata da Pietro e Regina Ferrua, per saldare i conti con i fornitori, con l'obiettivo di arrivare a un concordato preventivo nel giro di un paio di settimane. Nella speranza che si fa avanti un nuovo investitore e risolvibile la sorte di un nome che fatto la storia dell'industria agroalimentare piemontese.

(S)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO

Tre altre aziende sono interessate a insediarsi a N

Indesit, piano per riassorbire gran parte dei dipendenti

C'È UN piano per dare un futuro al sito industriale della Indesit di Nove e almeno a una parte dei dipendenti. L'azienda elettrodomestici lo ha svelato ieri ai sindacati e istituzioni durante un incontro al ministero dello Sviluppo. Prevede, nella prospettiva più rosea, di reimpiegare 294 lavoratori sui 359 dichiarati in esubero.

Da un lato la stessa Indesit manterrebbe a Nove la sua parte di ricerca e sviluppo (50 addetti) e vi aggiungerebbe un polo logistico in grado di impiegare 40 operai e 12 impiegati. Dall'altro ci sono tre manifestazioni d'interesse di altrettante aziende, che vorrebbero insediarsi in stabilimento e dare lavoro rispettivamente a 120, 75 e 20 persone. Lo spazio però non basterebbe per tutti e occorrerebbe dunque valutare una combinazione più vantaggiosa. In più la Indesit ha trovato 8 impieghi (cinque industriali e tre di servizi) intenzionate ad assumere 79 lavoratori. Il sindacato è cauto: «Siamo ancora — sottolinea Dario Basso la Uilma — alla fase delle enunciazioni, oggi sarà l'assemblea dei lavoratori a dirci se andare avanti nella trattativa».

(S)

"La capacità produttiva degli insediamenti del Nordamerica saturata solo tra 18-24 mesi"